



donne@uomini.it

La storia di genere nell'era digitale: fonti, narrazioni,
rappresentazioni nei vecchi e nuovi media

5° Convegno nazionale
sull'insegnamento della storia nell'era digitale

Piacenza, 9 10 11 marzo 2017

Auditorium della Fondazione
via Santa Eufemia 12, Piacenza

Il convegno si svolge con il sostegno e la collaborazione di



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

e si avvale del patrocinio di



Il Convegno costituisce lo sviluppo del Progetto “Pratiche e pensieri di cittadinanza femminile”, ideato dall’ISREC-Istituto di Storia Contemporanea di Piacenza in collaborazione con l’Associazione “Arcobaleno” onlus (capofila) e il “Comitato Femminile Plurale”, progetto che si è aggiudicato il sostegno della Regione Emilia Romagna, partecipando al bando DGR 1988/2016: ASSEGNAZIONE E CONCESSIONE CONTRIBUTI REGIONALI PER ATTIVITA’ RIVOLTE ALLA PROMOZIONE E AL CONSEGUIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITA’ E AL CONTRASTO DELLE DISCRIMINAZIONI E DELLA VIOLENZA DI GENERE L.R. 6/2014 “ LEGGE QUADRO PER LA PARITA’ E CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE”

Immagine di copertina, Marcel Duchamp gioca a scacchi con Eve Babitz, happening all’Art Museum di Pasadena, California, 1963. Foto di Julian Wasser.



Introduzione alla quinta edizione del Convegno

Carla Antonini

direttrice ISREC di Piacenza

Come possiamo in quanto formatori aiutare a superare stereotipi a sfondo sessuale e fenomeni di violenza sulle donne senza diventare pedanti, ripetitivi, infine astratti? Ce lo hanno chiesto molti insegnanti allarmati dai fatti di cronaca nera, da un certo clima sociale e politico e dalla potenza performativa dei nuovi media, oltre che dai cosiddetti “pericoli della rete”.

Per cercare risposte a tali domande, che sottendono inoltre un obiettivo educativo di “cittadinanza”, è sorto il progetto “Pratiche e pensieri di cittadinanza femminile”, ideato dall’Isrec con le associazioni “Arcobaleno” e il Comitato “Femminile plurale”.

Le volontarie di “Arcobaleno” si sono assunte il compito di allestire laboratori di *empowerment* per “donne fragili” nel dormitorio Sant’Anna di Piacenza e di organizzare una formazione sulla “vulnerabilità femminile” per operatori socio-sanitari. “Femminile plurale” ha allestito una mattinata di studi per gli educatori” sugli “sprechi di infanzie”, sulle trame del femminile nel mito e nella fiaba, per nutrire pensieri metaforici, di speranza, dominare conflitti immaginari e reali (Convegno *Verso il possibile: educazione alla cittadinanza. Costruire futuro con le parole*, 25 marzo 2017).

Questo quinto appuntamento convegnoistico, che dal 2013 incrocia storiografia, *digital public history* e didattica, costituisce lo sviluppo del Progetto di “pratiche e pensieri” traducendo la questione sopra esposta nei termini della disciplina: come possono la storia e il suo insegnamento contribuire a schiudere alle donne spazi concreti e simbolici di *agency*, vale a dire di autonomia, capacità di resistere e agire, e favorire relazioni produttive e armoniose tra i sessi? Nasce così il Seminario che presentiamo: *donne@uomini.it. La storia di genere nell’era digitale: fonti, narrazioni, rappresentazioni nei vecchi e nuovi media*.

L’ambito di ricerche è quello della “storia delle donne” e/o “storia di genere/dei generi”, denominata in un modo o nell’altro a seconda degli orientamenti, dei tempi e delle appartenenze geografiche delle interpreti.

I contributi del Convegno riguardano in sintesi tre aspetti:

i termini, la storiografia, le fonti e la produttività epistemologica della categoria di genere per lo studio della storia contemporanea; alcune rilevanze e narrazioni e loro utilizzabilità didattica; la rappresentazione dei due generi nei vecchi e nuovi media.

Senza voler sostituire o delegittimare altre e consolidate ottiche di analisi (di classe, di etnia, di appartenenza religiosa; la *world history*, etc.), vengono indagate la costruzione storica delle relazioni di genere come relazioni di potere e i meccanismi della definizione sociale e culturale dei generi, così come l'origine delle narrazioni retoriche e soprattutto mediali degli stessi ruoli sessuali.

Nata da un intenso dibattito teorico all'interno del movimento delle donne, arricchita e legittimata dalle rivoluzioni storiografiche dal secondo dopoguerra a oggi, la "storia di genere" si è arricchita della feconda contaminazione con le più diverse discipline per trovare fonti e chiavi interpretative adeguate, concentrando in tal modo lo sguardo non solo su "oggetti" e dinamiche in precedenza ritenuti secondari e ininfluenti per comprendere i grandi processi storici, ma allargandolo a tutto il vasto mondo delle manifestazioni degli esseri, fatti di emozioni, paure, desideri. Ci sembra con ciò che la produttività epistemologica della categoria di genere – qui assunta senza entrare nel dibattito sulla mobilità e malleabilità del concetto e dei suoi confini identitari - non si manifesti unicamente facendo uscire dall'ombra fenomeni ignorati dalla tradizionale storia militare, economica, politica – fortemente caratterizzata in senso virilista -, ma riveli scenari nuovi per la comprensione delle dinamiche in quegli stessi settori. Infatti, interrogarsi sul "genere della nazione, della cittadinanza, della colonizzazione, del lavoro, delle migrazioni non comporta soltanto l'osservazione dei posti occupati rispettivamente dagli uomini e dalle donne, ma richiede anche l'analisi dell'attribuzione di significati connessa alla divisione tra maschile e femminile e delle modalità di costruzione di rapporti sociali gerarchici". (Françoise Thébaud, 2010)

Inoltre, se la storia del Novecento è anche storia dei mezzi di comunicazione di massa – al contempo fonti e agenti di storia -, è in particolare attraverso il loro studio che si possono cogliere le dinamiche sociali della rappresentazione dei sessi, i conflitti di potere e l'evoluzione dei rapporti reciproci: diversi contributi degli esperti sono perciò dedicati

allo studio di come la fotografia, la televisione, il cinema, la pubblicità proponano e infine stabiliscano nel corso del tempo i caratteri del femminile e del maschile.

Il tema è reso ancor più complesso dalla pervasività dei mezzi della contemporaneità telematica, per il costitutivo intreccio tra i contenuti della comunicazione, che è rappresentazione e autorappresentazione, e dei sofisticati e affascinanti linguaggi della rete.

Ragazze e ragazzi, continuamente multi-connessi, in possesso di *devices* vari e sempre più performativi, di applicazioni potentissime che frantumano e ricreano mille altri mondi non meno reali di quello vissuto materialmente, non possono sfuggire all'influenza delle immagini create, condivise, rilanciate dei *social media*, pena l'esclusione dal mondo dei pari.

La rivoluzione digitale determina oggi la fruizione delle informazioni e i modi di socializzare e costituisce il fulcro, assai più delle tradizionali agenzie educative, della conoscenza e dell'agire sociale di ogni individuo e in particolare degli adolescenti e, perciò, del loro fragile processo di soggettivazione. Le immagini della rete, fruite e agite in un perturbante e pericoloso gioco di verità e finzione, di vita e di retorica comunicativa e, soprattutto, la sostanziale incompetenza delle regole di convivenza e coabitazione nell'universo digitale, costituiscono aspetti problematici ma ineludibili di ogni seria istanza educativa.

Infine, un sentito e non formale ringraziamento alle studiose e agli studiosi che hanno accettato di confrontarsi con i temi proposti, nella speranza comune che la divulgazione della cultura storica possa aiutare Alice e i suoi giovani amici ad attraversare senza troppo danno il "paese delle meraviglie digitali" e a diventare donne e uomini più felici.

Piacenza, 9 febbraio 2017



donne@uomini.it

5° Convegno nazionale
sull'insegnamento della storia nell'era digitale
9 10 11 marzo 2017

Segreteria e reference: Iara Meloni e Barbara Spazzapan
Riprese e media: Alessandro Austoni, Diego Parenti, Igor Pizzirusso.

Direzione: Carla Antonini

Servizio di catering a cura degli studenti dell'Istituto "Marcora" di Piacenza

Servizio di receptionist a cura degli studenti dell'Istituto "Casali" di Piacenza

Per gli insegnanti è prevista l'autorizzazione alla partecipazione in orario di servizio e verrà rilasciato attestato valido ai fini della formazione in servizio dei docenti e dell'utilizzo del bonus docenti in quanto l'Istituto fa parte dell'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" (ex INSMMLI), riconosciuto quale Ente accreditato alla formazione presso il Miur con DM 25.05.2001, rinnovato con DM prot. 10962/08.06.2005 ed inserito nell'elenco degli Enti accreditati annesso alla Direttiva MIUR 170/2016 (http://www.istruzione.it/allegati/2016/23_11_16_Elenco_enti_accreditati_e_qualificati.pdf) nelle more della conclusione della procedura di conformazione prevista.

In base alla normativa ministeriale, il rimborso dell'iscrizione sarà erogato a seguito di specifica rendicontazione dalle scuole di appartenenza, fino a quando non verrà reso disponibile l'utilizzo diretto del "borsellino elettronico", previa acquisizione dell'identità digitale SPID (<http://www.spid.gov.it/riciedi-spid>) e il parallelo completamento dell'elenco degli Enti accreditati sulla Piattaforma digitale ministeriale.

Per meglio organizzare la ricezione dei partecipanti e l'allestimento del buffet di venerdì 10 marzo, si consiglia di effettuare l'iscrizione al Convegno utilizzando il modulo riportato in fondo all'opuscolo da inviare a istitutostoricopiacenza@gmail.com.

Programma

9 10 11 marzo 2017

9 marzo 2017, ore 15:00 - 19:30

La storia di genere

Coordina **Luigi Cajani**

(Università “La Sapienza” di Roma)

14:00 *Registrazione dei partecipanti*

15:00 *Saluti delle autorità*

Carla Antonini (Istituto Storico di Piacenza)

Presentazione del convegno

15:30 *Interventi*

Elisabetta Vezzosi

Genere e Storia: nuove prospettive di ricerca nelle riflessioni della Società Italiana delle Storiche.

Alessandro Bellassai

La storia del genere maschile tra paradossi e rimozioni

16.45-17:15 *Intervallo*

Annabella Gioia

Immagini e presenze femminili nell'Archivio dell'Istituto Luce

Annalisa Cegna

Donne tra internamento e deportazione durante la Seconda guerra mondiale

Dibattito

10 marzo 2017, ore 9:00 - 13:30

Virilità e femminilità: cronache dal Novecento

Coordina **Isabella Insolubile**

(Comitato scientifico Istituto nazionale “Ferruccio Parri”)

08:30 *Registrazione dei partecipanti*

09:00 *Interventi*

Elda Guerra

Femminismo e femminismi: nuove storie, differenti lessici.

Pier Paolo Poggio

Virilità e femminilità nell'iconografia del movimento operaio: la frattura della prima Guerra mondiale

Michela Ponzani

Scelte di libertà. Donne italiane tra antifascismo, Resistenza e Repubblica

11:15-11:45 *Intervallo*

Ilaria La Fata

Escluse. Donne e istituzioni manicomiali

Antonio Prampolini

Le donne nella storia secondo Wikipedia: un viaggio curioso tra le voci dell'edizione italiana dell'enciclopedia

13:30 Pranzo a buffet offerto ai partecipanti presso la sede del Convegno

10 marzo 2017, ore 14:30 - 19:00

Donne e comunicazione di massa

Coordina **Carla Marcellini**

(CdA Istituto nazionale “Ferruccio Parri”)

14:30 *Interventi*

Chiara Cretella

*La violenza di genere. Una “grande narrazione”
dall’antichità ai mass media*

Margherita Becchetti

“Sarò la tua birra”. Bellezza femminile, ruoli di genere e pubblicità negli anni del boom economico

Cesare Grazioli

Le donne di Carosello, per vent’anni il programma più amato dagli italiani

16:45 - 17:45 *Intervallo*

Michela Cerocchi

I luoghi delle donne a Parma. Itinerari urbani tra storia, memoria e linguaggi

Rossella Ghighi

Il genere nell’epoca della sua riproducibilità mediatica

Dibattito

11 marzo 2017, ore 9:00 - 13:00

Memorie, risorse e narrazioni digitali

Coordina **Marcello Flores**

(Direttore scientifico Istituto nazionale “Ferruccio Parri”)

08:30 *Registrazione dei partecipanti*

09:00 *Interventi*

Catia Papa

Narrazioni nazionali e cittadinanza femminile

Antonio Brusa

Storia di genere, storia del mondo.

Problemi di insegnamento

10:30-11:00 *Intervallo*

Vanessa Roghi

Un archivio per la storia delle donne. Le teche Rai

Saveria Capecchi

Ideali di bellezza e presentazione del Self sulla rete

Conclusioni

I RELATORI

MARGHERITA BECCHETTI

Dottore di ricerca in Storia presso l'Università degli Studi di Parma e ricercatrice del Centro studi movimenti si è occupata di storia della Resistenza, dell'antifascismo e dei movimenti sociali e politici tra Italia liberale e Italia repubblicana. Attualmente si occupa di storia delle donne tra fascismo e Italia democratica, con particolare riguardo alle forme della rappresentazione femminile. Ha pubblicato, *Il futuro non si cancella* (Panozzo, 2015), *Fuochi oltre il ponte. Rivolte a Parma 1868-1915* (Derive Approdi, 2013), *L'utopia della concretezza. Vita di Giovanni Faraboli, socialista e cooperatore* (Clueb, 2012), *Il teatro del conflitto* (Odradek, 2003); è tra gli autori dei volumi *Una stagione di fuoco* (Fedelo's, 2015), *Il '68 diffuso* (Clueb 2009) *Parma dentro la rivolta* (Punto Rosso, 2000), *Nella rete del regime* (Carocci, 2004) e tra i curatori del testo di Nanni Balestrini, *Parma 1922. Una resistenza antifascista* (DeriveApprodi, 2002).

ALESSANDRO BELLASSAI

Laureato in Storia contemporanea all'Università di Bologna, con lode e dottore di ricerca in Storia contemporanea all'Università di Torino.

Ricercatore confermato presso il Dipartimento di interpretazione e traduzione, Università di Bologna - sede di Forlì, titolare dei corsi di Storia dell'Europa contemporanea, Storia di genere. Fra i principali ambiti di ricerca: la storia delle culture politiche in epoca contemporanea, la storia di genere, la storia della mascolinità.

Ha pubblicato: *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, (curatela, con Maria Malatesta);, Bulzoni, Roma, 2000; *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-1956)*, Carocci, Roma 2000 (Premio Sissco 2001); *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004; *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma, 2006; *L'invenzione della virilità*.

Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea, Carocci, Roma, 2011.

ANTONIO BRUSA

Ha insegnato a lungo didattica della storia alle Università di Bari e di Pavia e ha fatto ricerca didattica, teorica e concreta, in molte parti d'Italia e in qualcuna d'Europa. Attualmente, cura la sezione didattica del CRIAT (il centro interuniversitario pugliese per lo studio del territorio); fa parte del comitato scientifico dell'Istituto nazionale "Ferruccio Parri", con il compito di organizzare la didattica degli istituti e di dirigere la rivista "Novecento.org".

I suoi contributi didattici vengono man mano pubblicati su www.historialudens.it.

SAVERIA CAPECCHI

È professoressa associata presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna ove insegna "Sociologia della comunicazione multimediale" e "Media digitali e genere" e coordina il corso di Laurea magistrale "Comunicazione pubblica e d'impresa".

Ha scritto libri e saggi e svolto numerose ricerche sui seguenti temi: gender e media, effetti e usi sociali dei media, Audience Studies, Media Education, comunicazione politica. Tra le sue pubblicazioni su "gender e media" si segnalano le seguenti: *Identità di genere e media*, Carocci, Roma, 2006; con Ruspini E. (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cyber sex*, Franco Angeli, Milano, 2009; "Il corpo erotizzato delle donne negli spot pubblicitari e nelle riviste di moda femminile", in "Polis" 2/2011, pp. 393-417; "Donne politiche sulla scena dei media", in "Problemi dell'informazione", n.3/2015, pp. 527-548.

ANNALISA CEGNA

È direttrice scientifica dell'Istituto storico di Macerata. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni aventi per oggetto tematiche inerenti la storia rurale e la storia delle donne. Con particolare riferimento all'argomento oggetto dell'intervento si segnalano i seguenti lavori: "L'internamento femminile nelle Marche durante la Seconda guerra mondiale", in E.

Bressan, A. Cegna, M. Pentucci (a cura di), *Storie di donne e di uomini tra internamento e Resistenza nelle Marche*; “L’internamento civile fascista in provincia di Macerata”, in C. Ferranti (a cura di), *Carissimi Primo, Anne ed Elie*, Eum, Macerata, 2016; “Di dubbia condotta morale politica. L’internamento femminile in Italia durante la Seconda guerra mondiale”, in “Deportate, esuli, profughe”, n. 21, 2013.

MICHELA CEROCCHI

Si è laureata in Scienze storiche presso l’Università di Bologna con una tesi sul corpo femminile e sulla violenza sessuale negli anni Settanta.

Ha pubblicato «Puttana, bugiarda, mitomane». La violenza sessuale va in tv, in «Zapruder» (2015), ed è tra le autrici di *Sulle ali della vittoria. Renato Brozzi e la memoria della grande guerra a Traversetolo* (2016). Da alcuni anni svolge laboratori e corsi di formazione nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

CHIARA CRETILLA

Dottorata in Italianistica, è Assegnista di Ricerca al Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna e fa parte del CSGE-Centro studi sul genere e l’educazione del medesimo dipartimento. È autrice di numerosi saggi di ambito letterario, artistico e sociologico. Collabora con la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, per cui ha ideato e curato sei edizioni del Festival “La violenza illustrata”. Lavora nella promozione di una cultura di genere, anche a livello internazionale: nel 2013 con il Bando Marco Polo ha svolto un soggiorno di ricerca presso il Centre d’études féminines et d’études de genre dell’Università Paris VIII e nel 2017 presso il Màster en Gènere i Comunicació dell’Universitat Autònoma di Barcellona.

ROSSELLA GHIGHI

È professoressa associata in Sociologia presso l’Università di Bologna, dove insegna Sociologia della famiglia e delle differenze di genere. I suoi interessi di ricerca hanno sempre avuto come filo conduttore la dimensione di genere e spaziano dalla sociologia della bellezza e della discrimina-

zione estetica alla costruzione sociale della mascolinità e della femminilità, alla partecipazione politica, allo studio del sessismo, ostile o benevolo, nei contenuti mediatici. È autrice di saggi sulla chirurgia estetica (*Per Piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*, edito da Il Mulino, 2008) e sulla socializzazione al genere in adolescenza (*Adolescenti e differenze di genere*, a cura di, Carocci, 2012) e di numerosi articoli su corpi, genere e mass-media.

ANNABELLA GIOIA

Già docente di Storia e Filosofia nei licei, ha ricoperto, dall'ottobre 1996 al marzo 2016, la carica di direttore scientifico dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, attualmente è membro del suo Comitato Direttivo. Ha svolto attività di ricerca didattica, di formazione, di progettazione e realizzazione di convegni e seminari. Le sue pubblicazioni e le sue ricerche hanno riguardato in particolare l'insegnamento della contemporaneità, la storia delle donne, il rapporto tra storia e memoria.

Ha pubblicato il volume *Donne senza qualità. Immagini femminili nell'Archivio storico dell'Istituto Luce*, FrancoAngeli, 2010. Fa parte del Comitato scientifico dell'associazione "Arte in memoria".

CESARE GRAZIOLI

Laureato in Storia contemporanea, è docente di Filosofia e Storia presso l'IIS "B. Pascal" di Reggio Emilia. Svolge dagli anni Novanta attività di ricerca e di sperimentazione nel campo della didattica della storia, sia con la progettazione e la conduzione di conferenze, seminari, corsi di formazione e laboratori per docenti di storia in tutta Italia (per oltre un migliaio di ore di conduzione, prima presso l'Istoreco di Reggio Emilia, poi da docente in servizio), sia con pubblicazioni di storia e di didattica della storia:

- una dozzina di libri e saggi brevi su diversi argomenti di storia del Novecento;
- le successive edizioni (dal 1996 al presente) del primo volume del libro di testo di storia per il Biennio della SEI: *Le rane e lo stagno, Chronos, La clessidra e la bussola*, etc.
- una cinquantina di articoli e saggi brevi di didattica della storia su varie riviste specializzate.

ELDA GUERRA

Ha svolto attività di ricerca e formazione degli insegnanti presso il Laboratorio Nazionale di Didattica della Storia e presso la Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario dell'Università di Bologna, dove ha insegnato Didattica della storia. Tra le fondatrici del Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne di Bologna e dell'Associazione Orlando ha curato progetti di ricerca in ambito nazionale ed europeo e, attualmente, è la responsabile scientifica dell'Archivio di storia delle donne. Storica dell'età contemporanea, ha focalizzato i suoi studi sulla storia politica delle donne e dei loro movimenti. Tra le sue numerose pubblicazioni segnaliamo i volumi *Storia e cultura politica delle donne*, Archetipo, 2008; *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale 1914-1939*, Viella 2014 e il saggio *Il dialogo con la Società delle Nazioni* in Stefania Bartoloni (a cura di), *La Grande guerra delle italiane*, Viella, 2016.

ILARIA LA FATA

Dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Parma e archivista, è ricercatrice del Centro studi movimenti di Parma. Si è occupata di antifascismo e Resistenza parmense e nazionale nei volumi *La resistenza contesa. Memoria e rappresentazione dell'antifascismo nei manifesti politici degli anni settanta*, (con D. Melegari, Punto Rosso, 2004), *Nella rete del regime* (Carocci, Milano 2004) e *Una stagione di fuoco. Fascismo guerra resistenza nel parmense* (Fedelo's, Parma 2015). Da diversi anni si dedica allo studio della storia della psichiatria e delle istituzioni totali: sull'argomento ha pubblicato *Follie di guerra. Medici e soldati in un manicomio lontano dal fronte 1915-1918* (Unicopli, Milano 2014), *Una comunità ai margini. Militari e civili nel manicomio di Colorno* (in *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, a cura di M. Ermacora, F. Ratti e A. Scartabellati, Esi, 2014); *Malati di lager. Le immagini dei manicomi negli anni Sessanta* (in *Paradigma lager. Vecchi e nuovi conflitti del mondo contemporaneo*, a cura di S. Casilio, L. Guerrieri, A. Cegna, Clueb 2010); il video documentario *L'ordine della follia* (con M. Adorni e M. Becchetti, Parma 2009). Fa parte della redazione di «Zapruder. Storie in movimento».

CATIA PAPA

È ricercatrice di Storia contemporanea. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre (2003) con una tesi sull'associazionismo giovanile nell'Italia liberale, tema ripreso e approfondito in chiave comparativa nel corso di soggiorni a Parigi e a Londra, quest'ultimo con una borsa di studio dell'Accademia dei Lincei – British Academy (2007). Ha svolto attività didattica e di ricerca presso gli Atenei italiani di Salerno, dell'Aquila, della Tuscia, di Tor Vergata e Roma Tre, mentre da oltre un decennio collabora quale ricercatrice con la Fondazione Lelio e Lisli Basso.

I suoi interessi di studio spaziano dalla storia delle culture e dei movimenti giovanili, alla storia del primo movimento femminista e del neofemminismo degli anni Settanta, alla storia dei movimenti ambientalisti tra anni Settanta e Ottanta. Ha pubblicato: *Intellettuali in guerra. «L'Azione» 1914-16*, FrancoAngeli, Milano 2006; curatela (con Marco Fincardi) del numero monografico *Movimenti e culture giovanili, «Memoria e Ricerca»*, 25(2007); *Sotto altri cieli. L'Oltremare nel movimento femminile italiano (1870-1915)*, Viella, Roma 2009; curatela (con Teresa Bertilotti ed Elisabetta Bini) del numero monografico *Attraversare i confini. Pratiche culturali e politiche del femminismo italiano*, «Genesis», XI/2 (2011); *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2013.

PIER PAOLO POGGIO

È direttore della Fondazione “Luigi Micheletti” e direttore generale del Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia.

Tra le innumerevoli attività didattiche e scientifiche svolte dalla fine degli anni Settanta a oggi, ne ricordiamo alcune: è stato membro della Commissione Ministeriale per la valorizzazione della cultura scientifica e storico-scientifica e del Comitato Nazionale per lo studio, la tutela e la diffusione della cultura scientifica e storico-scientifica presso il M.I.U.R.

L'interesse per la storia della tecnica e dell'ambiente si è concretizzato nelle pubblicazioni: *Una storia ad alto rischio. L'Acna e la Valle Bormida*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1996; *La crisi ecologica. Origini, rimozioni, prospettive*, Jaca Book, Milano, 2003; (con M. Ruzzenenti), *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Jaca Book, Milano 2012 nonché con la promozione, presso la Fondazione Luigi Micheletti,

del Centro per la storia dell'ambiente e la relativa rivista on line: "altrionovecento. Ambiente tecnica e società" (1999.....). Coordina la pubblicazione dell'opera: *L'Altrionovecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, coedizione Fondazione Micheletti – Jaca Book, Milano 2010 e sgg. (4 volumi pubblicati).

Per Jaca Book ha ideato, con M. Guidetti, la *Storia d'Italia e d'Europa*, 10 tomi, Milano, 1978-1985, scrivendone numerosi capitoli. Sempre presso la Jaca Book ha realizzato con C. Simoni l'opera divulgativa in sei volumi: *Ottocento e Novecento. Società – Tecniche – Ambiente*, Milano, 2001-2002.

Si è occupato di storia locale, di storia dell'ambiente e del territorio pubblicando saggi e articoli metodologici in particolare sulla zona dell'Appennino ligure-piemontese.

MICHELA PONZANI

È storica, scrittrice e conduttrice televisiva. Laureata in Lettere con lode all'Università di Roma La Sapienza, ha conseguito il Dottorato di ricerca in "Studi storici per l'età moderna e contemporanea" all'Università degli Studi di Firenze. Già borsista della Fondazione "Luigi Einaudi" di Torino e ricercatrice dell'Istituto storico germanico in Roma, ha fatto parte del gruppo di ricerca della Commissione storica bilaterale italo-tedesca (Deutsch-italianische Historikerkommission), istituita dai Ministeri degli Affari Esteri della Repubblica italiana e della Repubblica Federale di Germania. Nominata consulente dell'Archivio storico del Senato della Repubblica, è stata Visiting Fellow presso il Remarque Institute della New York University.

Attualmente conduce il programma televisivo "Il tempo e la Storia", in onda ogni giorno su Rai 3 e su Rai Storia.

ANTONIO PRAMPOLINI

È uno studioso di storia contemporanea, con un particolare interesse per il Web e la storiografia digitale. Ha svolto in passato attività di ricerca presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino e l'Istituto di Storia Europea dell'Università di Magonza (Germania).

Ha pubblicato articoli su diverse riviste (Studi Storici, Società e storia, Italia contemporanea) e collabora abitualmente con <novecento.org> e con l'ISREC di Piacenza.

VANESSA ROGHI

Vanessa Roghi è autrice di documentari storici per Rai Tre. Insegna “Storia e visuali” alla Sapienza di Roma e “Storia della Televisione” a Roma 3. Si occupa di didattica della storia e da anni tiene corsi per gli insegnanti sul rapporto fra Tv e storia.

Sul tema dell'intervento si rimanda a, *Televisione. Storia, immaginario, memoria*, a cura di V. Roghi e D. Garofalo, Rubbettino, 2015; *Da signore a donne*, in P. Cavallo, *Penso che un sogno così non ritorni mai più*, Liguori, 2016.

ELISABETTA VEZZOSI

Insegna Storia degli Stati Uniti d'America e Storia delle Donne e di Genere all'Università di Trieste, dove coordina il dottorato inter-ateneo “Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all'Età Contemporanea”. È Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Nordamericani e membro della redazione della rivista “Contemporanea”.

Tra le sue pubblicazioni: (con Raffaella Baritono) la cura di *Oltre Il secolo Americano? Gli Stati Uniti prima e dopo l'11 settembre* (Roma, Carocci, 2011); *Gender, Generations, Leadership*, “*The Journal of American History*” (dicembre 2012); *Tra diritti e sviluppo: le italiane, l'Europa, il mondo*, in E. Asquer, E. Bernardi e C. Fumian, *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. II Il mutamento sociale* (Roma, Carocci, 2014, pp. 119-135), *Scienziati statunitensi tra distensione e diritti umani: la Committee of Concerned Scientists negli anni Settanta*, “Contemporanea” (XIX, 3, luglio-settembre 2016, pp. 419-435).

LE RELAZIONI

MARGHERITA BECCHETTI

“Sarò la tua birra”. Bellezza femminile, ruoli di genere e pubblicità negli anni del boom economico

Gli anni del boom economico furono tra quelli che maggiormente posero le premesse per una radicale messa in discussione del modello femminile tradizionale e del ruolo delle donne nella società italiana.

La grande trasformazione che coinvolse la quotidianità di migliaia di persone ebbe effetti non secondari anche sulla percezione che le donne maturarono di sé e della propria funzione sociale, e sullo spazio che iniziarono a conquistarsi in una società ancora fortemente dominata e condizionata da una cultura maschilista e tradizionalista. Cultura che, mentre la società mutava progressivamente, sopravviveva nei modelli mediatici di donna “tutta casa e famiglia” che tv e stampa continuavano a divulgare, sebbene declinati sempre più sui nuovi stili di vita domestica urbana.

L'esaltazione dei consumi domestici, dei nuovi elettrodomestici e della vita di casa, infatti, trovava ampio spazio nelle riviste femminili e nella pubblicità e ben si coniugava con la vita casalinga che ancora molte donne si limitavano a svolgere. Ma è anche vero che, soprattutto nella nuova generazione che crebbe negli anni del boom, già nei primi anni Sessanta presero a manifestarsi gesti, atteggiamenti, stili di vita, sogni e desideri che si ponevano in forte rottura con l'esistente e i modelli culturali dominanti.

Le trasformazioni che via via coinvolsero la famiglia, i divertimenti, i consumi e le abitudini sessuali vennero immediatamente intercettati dalla società dei consumi che iniziò a utilizzare il corpo femminile - progressivamente più svestito e eroticamente provocante - come eccezionale veicolo di propaganda commerciale.

ALESSANDRO BELLASSAI

La storia del genere maschile tra paradossi e rimozioni

La storia degli uomini è (anche) una storia di genere. Le di-

namiche storiche delle mascolinità, tuttavia, presentano aspetti in parte diversi da quelle delle identità e dei ruoli femminili: è la stessa posizione del potere, innanzitutto, un potere arbitrario e artificiale, a produrre una configurazione dell'identità maschile che, mentre promette agli uomini privilegi e attributi legati alla supremazia, al contempo li costringe a tortuosi processi di definizione della mascolinità egemone in cui – inevitabilmente – non possono trovare spazio contraddizioni, vulnerabilità, indeterminatezze identitarie. Nella contemporaneità, le nuove libertà delle donne e l'inedito abbandono della tradizione come unico orizzonte etico-normativo fanno progressivamente emergere, e rendono quindi universalmente e irreversibilmente evidenti, le rimozioni e i paradossi identitari che si erano resi necessari per proteggere nel nuovo scenario moderno le gerarchie legate al dominio maschile, nonché la stessa integrità del mito politico della virilità (tanto sul piano individuale, quanto su quello sociale e collettivo). Si giunge così al punto, alla fine del millennio, che “invisibilità”, ortodossia severa, costante tensione verso un modello virile impossibile nella realtà personale e deleterio nello scenario pubblico cessino di apparire valori irrinunciabili, per diventare agli stessi occhi di molti uomini anacronismi, disvalori, codici e ruoli che non rendono affatto migliore le vite concrete degli uomini, né le forme reali della convivenza umana. Il virilismo però appare ancora, agli occhi di tanti, l'unico approdo sicuro della mascolinità culturalmente tramandato; e l'apparente impossibilità di seppellire quel sistema identitario sessuato, che pure si riconosce come storicamente trapassato, in fondo non è che l'ultimo paradosso della sua storia.

ANTONIO BRUSA

Storia di genere, storia del mondo. Problemi di insegnamento
Come conciliare due storiografie, quella di genere e quella mondiale, nate in contesti diversi e spesso con retroterra culturali opposti? e come trovare, in questo incontro, dei motivi e dei temi utili al docente di storia, che lo aiutino a riflettere sul senso del suo lavoro e che, al tempo stesso, gli forniscano spunti operativi concreti? Le risposte a queste domande richiedono, a mio modo di vedere, ancora molto lavoro di ricerca. Ma, al momento, qualche risposta parziale si può tentare.

SAVERIA CAPECCHI

Ideali di bellezza e presentazione del Self sulla Rete

A partire dagli anni '70 del Novecento nelle società occidentali i media diffondono un ideale di bellezza femminile destinato a durare nel tempo: l'ideale della snellezza. Un ideale inizialmente associato alla "modernità", al lavoro femminile, che simbolicamente rimanda allo sganciamento delle donne dall'ideale della maternità inteso come unico obiettivo di vita. Via via si associano alla bellezza femminile anche il concetto di "giovinezza" e di "attrattività sessuale". Negli anni '80 anche l'ideale di bellezza maschile si tinge di erotismo: il corpo tonico e muscoloso degli uomini nelle pubblicità viene denudato a causa dell'espansione del mercato della cosmesi maschile. Oggi l'erotizzazione dei corpi rappresentati dai media sia tradizionali che digitali riguarda ogni fascia d'età, razza, etnia, condizione sociale (dalle baby-modelle e ai baby-modelli alle soldatesse curde e alla classe politica).

L'interrogativo che poniamo in questo intervento è il seguente: data questa premessa, come ci presentiamo online nei vari *blog* e *social network* (pensiamo soprattutto ai giovani se non ai "nativi digitali" che abitano con grande disinvoltura la Rete)? Nella società dell'immagine, ancora più che dell'informazione, l'aspetto esteriore è diventato un elemento fondamentale su cui puntare anche per trovare lavoro. Sono due a questo proposito gli aspetti che si possono evidenziare: innanzitutto una forte omologazione nelle scelte di presentazione del *Self* in linea con gli ideali di bellezza dominanti e dunque l'appiattimento del *Self* allo spettacolo del corpo offerto a un pubblico potenzialmente illimitato che si vuole attrarre alla stregua di un mass medium al fine di ottenere successo; d'altro canto si assiste al tentativo del sistema dei media di eludere le accuse di veicolare ideali di bellezza irraggiungibili, stereotipi di genere, contenuti sessisti attraverso l'adozione di un "femminismo addomesticato" che inneggia all'*Empowerment* del *Self*: come recita un noto slogan pubblicitario rivolto al pubblico femminile, mi faccio bella (adeguandomi ai diktat del mercato e al desiderio/sguardo maschile) "perché io valgo".

MICHELA CEROCCHI

I luoghi delle donne a Parma. Itinerari urbani tra storia, memoria e linguaggi multimediali

L'intervento presenterà il progetto "La città delle donne", cui il Centro studi movimenti di Parma sta lavorando in questi mesi e che sarà inaugurato nella primavera 2017. Si tratta di un percorso di valorizzazione urbana della storia femminile tramite la costruzione di itinerari che individuano e segnano alcuni luoghi della città particolarmente significativi: in 10 di questi verranno dislocati 10 pannelli cui si conetteranno – tramite *QRcode - web app* per *smartphone* o *tablet* ricche di materiali eterogenei e scaricabili. Si tratta quindi di dislocare in strada - e ben visibili - i segni del protagonismo di alcune donne che, nonostante il maschilismo patriarcale che ha caratterizzato buona parte della storia italiana, sono state in grado di divenire cittadine attive del loro tempo e di contribuire al cambiamento sociale, nella convinzione che riportare in strada, in mezzo alle case e ai passanti, le loro voci e i loro vissuti possa essere un bel modo per rivendicare spazio e dignità al mondo femminile e per proporre, in quest'epoca di femmicidi e di violenza, modelli di donne tutt'altro che subalterni.

Il progetto è nato anche dalle riflessioni sulla *public history* maturate in questi ultimi anni all'interno del Centro studi movimenti, grazie alle quali si cerca di coniugare ricerca storica e divulgazione ma anche di restituire spessore e senso storico alle città nelle quali viviamo.

ANNALISA CEGNA

Donne tra internamento e deportazione durante la Seconda guerra mondiale

Durante la Seconda guerra mondiale il fascismo relegò a vario titolo un numero considerevole di donne in appositi campi di internamento.

Il presente intervento intende descrivere le strutture che ospitarono esclusivamente persone di sesso femminile. Si interroga, inoltre, su chi furono queste donne, sulle ragioni per cui furono internate, e su cosa comportò per loro il totale sradicamento dalla vita abituale. Se molte vissero la segregazione come una parentesi, per altre fu l'inizio di una vita diversa, per sempre separata da quella che avevano condotto in precedenza. Per alcune, infine, fu il principio di una

“discesa agli inferi” che le avrebbe condotte alla deportazione nel Reich e, quasi sempre, alla morte.

CHIARA CRETELLA

La violenza di genere.

Una “grande narrazione” dall’antichità ai mass media

L’archeologia dell’immagine culturale della violenza va analizzata nel profondo, per comprendere dove affondi il suo humus: l’estetizzazione della violenza (foriera di morte) è anche un’ambigua spinta propulsiva verso la pulsione di vita, mediante la sua erotizzazione: è questo meccanismo che ne permette la sopravvivenza culturale. Ma se la vulgata dell’amore fusionale è diventata così parte del nostro immaginario culturale e mediatico vi sono delle ragioni profonde, che bisogna comprendere nel dettaglio per scardinare modelli relazionali e di genere che perdurano da secoli. Da sempre si parla di *raptus* (anche se sappiamo che il *raptus* non esiste) rispetto ai femicidi che sono invece l’esito di un continuum della violenza piuttosto che un evento a carattere singolare.

La gelosia compulsiva e l’amore come giustificazione della violenza, compaiono ancora oggi nella narrazione mediatica: spesso ci si trova di fronte a pezzi giornalistici che sembrano titoli della commedia all’italiana o esercizi di horror-splatter piuttosto che testi informativi su fatti realmente accaduti, dove il diritto di cronaca è confuso con lo sciacallaggio e la morbosità: questo perché la realtà è ridotta a fiction, si punta alla pornografia dei sentimenti, sulla mancanza di rispetto per le vittime e i familiari, sull’erotizzazione feticistica dei cadaveri.

Col trattamento mediatico dal romanticismo si scivola nel romanticinismo: la volontà di sapere è la morbosa estensione della volontà di potenza con cui le istituzioni controllano e disciplinano gli individui e manipolano non solo l’opinione pubblica ma anche il sentire collettivo. Così, assuefacendoci ogni giorno alla violenza e alle immagini cruente, la soglia di ciò che è socialmente accettabile e rappresentabile si alza fino a coincidere con i muri di un pericoloso panopticon da Grande fratello.

La mia relazione, a partire dal libro “Effetto Medusa”, andrà ad indagare questi aspetti dell’immaginario, anche collegandoli ad un archivio della memoria culturale che affon-

da le sue radici in epoche apparentemente lontane come il nostro Rinascimento. La condizione femminile come *exemplum* della “perfetta vittima” attraversa i secoli e le culture, per arrivare fino alle soglie della nostra contemporaneità, segnata dal monarchia assoluta dell’immagine.

ROSSELLA GHIGHI

Il genere nell’epoca della sua riproducibilità mediatica

I contenuti mediatici riproducono spesso tradizionali stereotipi di genere. Al tempo stesso, il genere, inteso come insieme di significati, ruoli e aspettative che ruotano attorno all’essere uomini o donne in una società, viene a sua volta prodotto quotidianamente anche dai contenuti mediatici. L’incontro esplora l’intreccio di queste dinamiche attraverso una griglia di analisi dei contenuti mediatici (dalle pubblicità ai programmi televisivi) con la finalità di presentare degli strumenti utili a un approccio critico e consapevole ai media.

ANNABELLA GIOIA

Immagini e presenze femminili nell’Archivio dell’Istituto Luce

Nel rivisitare i cinegiornali Luce si può comprendere tutta la portata di uno strumento al servizio del regime, uno strumento che registrava riti e simboli dell’ideologia fascista. Le scarse presenze femminili nei filmati rientrano, e trovano ragione, nei modelli elaborati dal regime che prevedevano per le donne ruoli subalterni e tradizionali, funzionali all’interesse dello Stato e alla sua politica demografica. Ogni occasione di visibilità, individuale o collettiva, appare infatti controllata per evitare contrasti con i modelli femminili del fascismo, anche se la mobilitazione della “nuova italiana” nelle organizzazioni di massa del partito è ormai una realtà. Questa contraddizione tra tradizione e presenza pubblica delle donne attraversa la storia del regime, è l’immagine di un conflitto irrisolto tra ansia di modernità e richiamo al passato.

Nel dopoguerra il giornalismo cinematografico riprende con la Settimana Incom che dal 1946 al 1965 racconta l’Italia repubblicana. Rispetto al Luce non è molto diverso il suo intento divulgativo, anche se non ci sono più i toni dei filmati propagandistici del regime. E’ un tipo di giornalismo con

implicita vocazione filogovernativa che lascia in secondo piano gran parte della società. Fino al 1954, in assenza della televisione, è la Incom a produrre immagini di una “Italia in cammino”, ma con il diffondersi del mezzo televisivo inizia un percorso che la porterà a perdere il suo ruolo e a scomparire.

CESARE GRAZIOLI

Le donne di Carosello, per vent'anni il programma più amato dagli italiani

I vent'anni di Carosello accompagnarono la grande trasformazione dell'Italia in una moderna società industriale-urbana, basata sulla diffusione dei consumi di massa e su profondi mutamenti dei costumi. Tra questi mutamenti, uno dei più rilevanti riguarda l'immagine, o meglio le molte immagini della donna che Carosello proponeva.

ELDA GUERRA

Femminismo e femminismi: nuove storie, differenti lessici

Al centro dell'intervento sarà la nascita e il diffondersi, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, del movimento delle donne sul piano internazionale e nel contesto nazionale. La ricostruzione storica delle elaborazioni e delle pratiche si accompagnerà alla focalizzazione sugli esiti dell'emergere di una differente soggettività nelle rappresentazioni e nei linguaggi.

ILARIA LA FATA

Escluse. Donne e istituzioni manicomiali

Attraverso alcune immagini tratte da manuali di psichiatria e cartelle cliniche, l'intervento affronterà il tema delle donne internate in manicomio lungo il corso del Novecento, a partire dall'istituzione in Italia degli ospedali psichiatrici provinciali. L'obiettivo è di analizzare da un lato stereotipi e modelli vigenti anche dentro l'istituzione manicomiale, dall'altro, le discontinuità prodotte dai mutamenti della “rivoluzione” psichiatrica degli anni Sessanta e Settanta. Ci si concentrerà anche sul medesimo trattamento riservato a ricoverati e ricoverate, che già all'ingresso cessavano di essere persone per trasformarsi unicamente nella patolo-

gia per la quale erano state internate, e sulle specificità più marcatamente di genere che segnarono la presenza femminile nei manicomi. Le diagnosi infatti facevano spesso riferimento a “guasti” nella natura femminile, rivelandone lombrosianamente la debolezza intrinseca. Questo atteggiamento iniziò a mutare solo a partire dagli anni Settanta del Novecento, quando alcuni e alcune iniziarono a ripensare e a ridefinire forme e modi di trattamento dei pazienti, che dopo la chiusura dei manicomi furono diversificati anche secondo il genere, come rivela l’esperienza dei Centri donna salute mentale.

CATIA PAPA

Narrazioni nazionali e cittadinanza femminile

Il processo di immaginazione delle comunità nazionali, dei popoli-nazione titolari della sovranità politica, ha richiesto una loro configurazione in chiave etnica. L’invenzione delle identità nazionali si è a sua volta affidata alle rappresentazioni sociali della differenza sessuale e in particolare a una specifica figura di “donna nuova”, tutrice delle tradizioni comunitarie e perciò artefice della coesione e del progresso della famiglia-nazione.

Il genere ha dunque svolto una funzione essenziale nella definizione dell’ordine nazional-statuale, ovvero nella costruzione delle donne come soggetti sociali e quindi anche nella regolamentazione della domanda femminile di inclusione nella comunità politica. Ciò spiega l’investimento sui progetti identitari nazionali dei femminismi occidentali otto-novecenteschi ma anche la loro natura immediatamente transnazionale: l’esclusione delle donne dalla cittadinanza politica, il loro confinamento nella sfera della domesticità, era connaturata alla forma dello Stato-nazione a ogni sua latitudine.

Il processo qui sommariamente descritto ha avuto una portata globale: l’espansione del nazionalismo, all’interno o ai margini degli imperi coloniali, è stata contrassegnata dalla reinvenzione in ambito locale di spazi di appartenenza in cui alle donne veniva consegnato il ruolo di interpreti della civilizzazione nazionale. Una convergenza che ha reso possibile il difficile incontro tra femminismi occidentali e non occidentali, nel segno ora del rispecchiamento ora della differenziazione e del conflitto.

PIER PAOLO POGGIO

Virilità e femminilità nell'iconografia del movimento operaio: la frattura della Prima guerra mondiale

La Prima guerra mondiale viene comunemente indicata come un momento, o una svolta, nel processo di emancipazione femminile, in primo luogo per il ruolo delle donne nei luoghi di lavoro. L'analisi di medio periodo dell'iconografia femminile prodotta dal movimento operaio internazionale induce a mettere in discussione tale rappresentazione.

MICHELAPONZANI

Scelte di libertà.

Donne italiane tra antifascismo, Resistenza e Repubblica

Per secoli bottino e preda degli eserciti invasori, nel biennio della «guerra totale» che si combatte in Italia tra il 1943 e il 1945, le donne si ribellano a quella cultura bellica che usa lo stupro per umiliare il nemico sconfitto e che le condanna a un destino di «vittima sacrificale».

Attraverso le lettere e i diari di donne partigiane, la relazione ricostruisce i percorsi intellettuali, sociali ed emotivi di una Resistenza che per il mondo femminile fu anzitutto una «guerra privata», intrapresa per l'emancipazione dalle discriminazioni e da ogni forma di subalternità sociale e culturale.

Al di là della retorica della martire antifascista, la lotta al nazismo e al fascismo di Salò è per le partigiane uno strappo definitivo con la società patriarcale; la ribellione a quell'educazione fascista improntata al rispetto delle gerarchie, fuori e dentro le mura domestiche, che ha ridotto la donna ad essere «la pietra fondamentale della casa, la sposa e la madre esemplare».

La scelta di resistere è destinata a sfociare nell'impegno politico e sociale del secondo dopoguerra. Le donne rivendicano un nuovo spazio di visibilità e autonomia nella sfera pubblica, contro tutte le discriminazioni di cui sono oggetto: nella scuola, nelle professioni, nei rapporti di genere.

Ma i desideri di emancipazione sono condannati a non realizzarsi pienamente. La conquista del diritto al voto, sancita col referendum istituzionale del 1946, non si trasforma automaticamente in una parità nei diritti civili e di famiglia.

Il predominio maschile nella società, nel diritto, nel lavoro, nella politica e persino nei linguaggi assume un significato

ben chiaro: per le donne il 25 aprile 1945 ha segnato *una rivoluzione rimasta a metà*.

ANTONIO PRAMPOLINI

Le donne nella storia secondo wikipedia: un viaggio curioso tra le voci dell'edizione italiana dell'enciclopedia

L'edizione in lingua italiana di Wikipedia contiene non poche voci dedicate alla presenza delle donne nella storia dell'umanità. Voci che meritano di essere prese in considerazione non per la loro qualità storiografica, in generale assai modesta, ma perché offrono la possibilità di conoscere come gli "storici dilettanti", in prevalenza di sesso maschile, rappresentano, raccontano la condizione e il ruolo delle donne nel passato, lontano o recente. La relazione, attraverso un "viaggio curioso" tra le voci dell'enciclopedia open access, vuole evidenziare l'esistenza di un *gender gap* che si manifesta nelle scelte tematiche e nei punti di vista degli autori-contributori.

Le vaste operazioni di digitalizzazione del patrimonio documentario e fotografico svolte recentemente offrono un nuovo strumento ma anche una nuova chiave di lettura per ricostruire le vicende e i limiti di questo tentativo, illuminante per capire il rapporto fra dimensione privata e pubblica della fotografia di guerra nella memoria collettiva del conflitto.

VANESSA ROGHI

Un archivio per la storia delle donne. Le teche Rai

L'intervento è una riflessione aperta e interlocutoria sulle fonti televisive per la storia delle donne nel secondo dopo guerra e sulla possibilità di una didattica sul genere a partire dalle stesse.

ELISABETTA VEZZOSI

Genere e Storia: nuove prospettive di ricerca nelle riflessioni della Società Italiana delle Storiche

La storia delle donne e di genere, fin dai suoi inizi negli anni Settanta, ha continuamente compiuto un lavoro di ridefinizione di metodologie e interpretazioni, intrecciandosi con altre discipline e categorie storiografiche.

Spaziando dall'antichità all'età contemporanea e, geograficamente, dall'Italia all'Europa, all'America Latina, al Medio Oriente, all'Africa, all'Asia, la storia di genere non si limita a rendere le donne protagoniste della storia, ma discute i rapporti di potere che influenzano le relazioni tra individui e tra società, nel passato e nel presente, in ambiti diversi quali il lavoro, i movimenti sociali, le istituzioni, le questioni coloniali, le migrazioni.



donne@uomini.it

SCHEDA DI ISCRIZIONE

Da compilare e inviare per e-mail entro venerdì 3 marzo 2017 a: istitutostoricopiacenza@gmail.com; tel e fax 0523 330346

(tutti i campi sono obbligatori)

Nome e cognome

Indirizzo di residenza

.....

Scuola o Ente di appartenenza

.....

Disciplina di insegnamento

Numero tel. cellulare

Indirizzo e-mail

data e firma

Quota di iscrizione

€ 30,00, da versare direttamente al reference al momento dell'accreditamento.

Per gli iscritti all'ISREC di Piacenza per l'anno 2017, l'iscrizione è di 20,00 euro.